TEMI DEL GIORNO

Lo scandalo fiscale

IL confindustriale quotidiano economico *Il Sole-24 Ore* protesta in un suo editoriale di questi giorni contro le denunce giornalistiche (poche per la verità, se si escludono l'*Unità* e qualche altro quotidiano) delle evasioni fiscali.

Noi pensiamo invece che occorre perseverare nella denunzia di un sistema fiscale arcaico e superato, complicato e ingiusto, tanto oppressivo con i piccoli contribuenti quanto impotente con i grossi. In Italia, infatti, si comincia a sfuggire all'imposta di RM cat. B e cat. A ed all'imposta sulle società attraverso gli occultamenti operati nei bilanci: dunque immediata necessità di una riforma delle società per azioni che rompa l'ermetismo dei bilanci e prescriva norme che prevedano che la veridicità dei bilanci stessi debba risultare da dichiarazioni formali di tecnici ed esperti penalmente responsabili della legittimità e fondatezza delle loro attestazioni.

Ma l'evasione non si ferma qui. Gli stessi redditi dichiarati, residui dei grossi occultamenti, vengono spesso nascosti all'ombra di società costituite all'estero o di prestanomi svizzeri. E quando, poi, il residuo reddito resta in Italia si continua ad evadere anche a livello di imposta di famiglia e di complementare.

Si evade perciò in vari modi e, oggi, anche legalmente, attraverso il meccanismo della cedolare secca con la quale si blocca la progressività del prelevamento della complementare; una progressività già di per sé non più incisiva perché colpisce, come si è detto, non il vero reddito fiscale prodotto, ma quello che emerge dopo gli occultamenti. E parimenti con la cedolare secca si toglie ai Comuni ogni possibilità di conoscere e tassare in sede di imposta di famiglia i redditi azionari.

Ma il quotidiano della Confindustria dice ben altre stoltezze allorché attacca con livore la linea unitaria assunta dai Comuni italiani nel Convegno nazionale tenutosi a Bologna nel settembre scorso a proposito dell'imposta di famiglia, della nuova imposta personale sul reddito e della riforma tributaria in genere.

Una maggiore elasticità dello strumento fiscale, la progressività del sistema e la sua semplificazione realizzata attraverso il prelievo su pochi tributi di base, il suo adeguamento alle esigenze della programmazione, l'accentuazione dell'imposizione diretta a scapito della indiretta: questi gli obiettivi generali che i Comuni italiani vorrebbero assegnati alla imminente riforma. Più in particolare, per quanto concerne la progettata abolizione dell'imposta di famiglia e la contemporanea creazione di una nuova imposta personale, essi si oppongono alla sua attribuzione esclusiva allo Stato e, pur consapevoli che la istituenda imposta non può essere soltanto a loro affidata, ne rivendicano la responsabilità primaria di applicazione in cogestione con gli organi fiscali dello Stato.

Quindi niente confronti fra imposta di famiglia e complementare (e l'imposta comunale non ne uscirebbe certo con disonore solo se si pensi agli scarsi poteri di accertamento ed alla inferiore progressività dell'aliquota) e meno che mai « grida di sdegno di fronte ai propositi, contenuti nello schema di riforma tributaria, di unificare l'imposta di famiglia con la complementare progressiva sul reddito ».

Quello che è certo e che abbiamo detto e che ripetiamo è che l'attuale sistema fiscale italiano è il peggiore esistente in Europa, se si escludono (il che non migliora certo il confronto) la Spagna ed il Portogallo; ed occupa, come hanno dimostrato studiosi e tecnici in recenti convegni, un posto di arretrata retroguardia fra gli ordinamenti tributari dei Paesi del MEC.

Altro che essere soddisfatti dunque, come vuole che lo si sia *Il Sole-24 Ore*, che è pago del prelevamento fiscale realizzato nel nostro Paese dalle imposte personali. Un prelevamento che, per quanto si riferisce alla complementare, rende il 3% del totale delle entrate tributarie erariali; un prelevamento che realizza come gettito, fra complementare e imposta di famiglia, soltanto il doppio del l'ultima e più povera imposta indiretta italiana: l'imposta di bollo.

Ma *Il Sole-24 Ore* non è solo nella polemica: nello stesso giorno gli fa eco da par suo il *Corriere della Sera* che, senza mezzi termini, denuncia il «bubbone degli enti locali che divorano il risparmio italiano».

E qui, ancora una volta, la tesi si fa scoperta: gli artiglieri della Confindustria sparano a zero contro il decentramento e le regioni.

Altro che « scandalismo e coerenza » come sottolinea *Il Sole-24 Ore* nel suo editoriale; qui si tratta piuttosto di scon figgere la « coerenza dello scandalo fiscale » che, purtroppo, fino a questo momento, non ha ancora conosciuto in Italia il sapore della polvere.

Armando Sarti

Il Piano in discussione alla Camera

Pieraccini elude precisi impegni per le Regioni

Respinto un emendamento illustrato da Ingrao che chiedeva entro l'attuale legislatura l'attuazione dell'ordinamento regionale - Lombardi ha votato a favore

Il centro sinistra vuole una programmazione con le Regioni o senza le Regioni? E' indispensabile ormai avere su questo tema una risposta chiara e non equivoca. Il compagno INGRAO, ieri alla Camera, ha illustrato in proposito due emendamenti comunisti al « Piano Pieraccini », di cui si stanno discutendo in questi giorni gli articoli a Montecitorio. Ambedue gli emendamenti chiedono che, nel capitolo relativo alla riforma della pubblica amministrazione, venga posto al centro il problema della riforma regionale e che nel contempo si fissi — per uscire dalle astratte enunciazioni di impegno che poi non vengono mantenute — la data entro la quale attuare le Regioni e cioè la fine dell'attuale legislatura.

E' sempre venuto dai pulpiti del centro sinistra l'invito a non considerare il problema della attuazione delle Regioni in modo astratto e distaccato dal concreto problema della riforma dello Stato e della pubblica amministrazione. Ecco una occasione, con la programmazione, per attuare questo collegamento che da La Malfa a Pieraccini viene — a parole — continuamente auspicato.

Il ministro Pieraccini ha interrotto il compagno Ingrao ad un certo momento, vantando che nel Piano si parla esplicitamente delle Regioni. Ingrao ha potuto facilmente ribattergli che non si tratta di parlarne ma di assumere in materia un *impegno politico concreto*. Nessuno ha dimenticato che ancora nel 1963, Nenni disse che i socialisti non sarebbero mai potuti restare in un governo che non volesse attuare le Regioni. Ma in effetti oggi non sembra che i socialisti la pensino ancora così. Perlomeno si sta svolgendo in una sede diversa da quella parlamentare un dibattito che rimette in discussione addirittura l'opportunità di attuare l'ordinamento regionale e non si può non dare valore alle dichiarazioni fatte in una sede responsabile qual è quella del Comitato centrale del PSU, nei giorni scorsi, dal ministro Preti; dichiarazione secondo cui l'attuazione delle Regioni è esclusa per questa legislatura. Dello stesso parere, con diversa accentuazione, sono stati i ministri Mariotti e lo stesso Pieraccini e il sottosegretario Romita sempre nel corso del dibattito al CC del PSU.

D'altro canto l'on. La Malfa propone di abbinare l'attuazione delle Regioni alla abolizione dei Consigli provinciali.

Ma cosa significa questo?, ha chiesto Ingrao: ci si augura che non si voglia arrivare allo scioglimento dei Consigli provinciali senza avere prima almeno abolito i prefetti. Occorrono impegni precisi, indicazioni decise da parte del governo per sapere, appunto, se questo Piano sarà fatto con o senza le Regioni, non dimenticando anche che, se si va alla prossima legislatura, passerà certamente anche la tesi secondo cui i Consigli regionali devono essere eletti a secondo grado e quindi si dovrà aspettare il rinnovo dei Consigli provinciali: in pratica si arriverà al 1970. Vale a dire che nel migliore dei casi il Piano avrà già concluso il suo ciclo quinquennale quando le Regioni diventeranno realtà.

La risposta del ministro Pieraccini è stata sommaria, con un unico breve accenno formale al « non mutato » impegno del governo ad attuare le Regioni: per quanto riguarda la data di attuazione non ci sono « novità ». E' un modo per confermare che la volontà di fare le Regioni non c'è.

Quando si è passati al voto degli emendamenti comunisti sulle Regioni, dopo che il compagno Ingrao aveva confermato la richiesta di votazione, la Camera per alzata di mano ha respinto l'emendamento: molto chiaramente il compagno Riccardo Lombardi ha alzato però la mano con i settori della sinistra votando a favore degli emendamenti comunisti stessi.

Altri emendamenti illustrati dai compagni FAILLA, BARCA, LEONARDI, TODROS e LACONI riguardano importanti modifiche alla struttura stessa del Piano. Il compagno Failla si è occupato in particolare della mancata approvazione della legge sulle procedure che non può essere considerata in modo distaccato dal Piano stesso. Il ministro Pieraccini ha sempre sostenuto che quella legge che definisce i poteri del Parlamento in materia di programmazione sarebbe stata approvata contestualmente al Piano. I democristiani sempre lo hanno beffato in proposito (Failla si è rivolto direttamente al ministro) e infatti la legge sulle procedure e la stessa legge sull'ordinamento del ministero del Bilancio che la Camera approvò a suo tempo con tanta urgenza sono state di fatto insabbiate.

Di poteri del Parlamento in materia di programmazione si è occupato anche il compagno Barca che ha chiesto che vengano delimitati i compiti del Comitato dei ministri per la programmazione, assorbendo nel contempo in esso le competenze degli altri comitati economici. Il compagno Leonardi ha illustrato l'emendamento con il quale si chiede che i programmi di investimento dei monopoli vengano comunicati tempestivamente agli organi statuali per il necessario controllo senza il quale non potrà esserci alcuna effettiva programmazione.

Tutti questi emendamenti sono stati respinti.

Replicando al discorso di Ingrao sugli emendamenti comunisti per le Regioni, il relatore di maggioranza CURTI (DC) ha svelato in sostanza le vere intenzioni del governo affermando che addirittura « mettere le Regioni al centro della riforma della pubblica amministrazione significherebbe sminuirle ».

La frase ha provocato vivaci proteste a sinistra e poco dopo, quando Pieraccini ha tentato di sostenere che fra programmazione e Regioni esiste una « stretta connessione », il compagno INGRAO ha potuto facilmente interromperlo chiedendogli di dimostrare questa connessione con l'impegno di fare le elezioni regionali entro la presente legislatura e rilevando la contraddizione palese fra le generiche assicurazioni di Pieraccini e i precisi concetti enunciati da Curti. Il compagno LACONI, quindi, illustrando un emendamento relativo all'attuazione del piano regionale strettamente legato, secondo un terzo emendamento comunista, all'attuazione delle Regioni, ha citato il documento che proprio ieri è stato approvato dal Comitato centrale del PSU e nel quale si fa riferimento a presunte « manovre dilatorie » per rallentare l'attuazione del programma.

Quale legge — ha chiesto Laconi — avete mai presentato per l'attuazione dell'ordinamento regionale da quando voi socialisti siete al governo che sia stata poi frenata od ostacolata dallo svolgimento dei lavori parlamentari? E' troppo comodo che, per coprire responsabilità politiche precise, si tenti di scaricare ogni colpa sull'istituto parlamentare in un documento di partito

Per il PSIUP il compagno PASSONI ha illustrato una serie di emendamenti.

u. b.

La morte a Cagliari del compagno Fernando Pacini

Si è spento oggi a Cagliari, dopo anni di sofferenze sopportate con grande fermezza, il compagno Fernando Pacini, vecchio militante sin dalla fondazione del movimento giovanile prima e del nostro partito.

Trasferitosi in Sardegna da Livorno, negli anni del fascismo, Fernando Pacini aveva saputo creare, quasi dal nulla, un'importante attività industriale e commerciale. Il suo lavoro non gli aveva, tuttavia, impedito di dedicare, finchè ebbe salute, larga parte del suo tempo alla vita del partito e del movimento operaio. Fu, per molti anni, membro degli organismi dirigenti del partito a Cagliari, dirigente del movimento della pace e organizzatore dell'associazione Italia URSS.

La sua morte ha suscitato profondo cordoglio in tutta la Sardegna. Alla moglie Ornella, al figlio Menmo, ai fratelli, ai familiari tutti le condoglianze del partito e dell'Unità.

Dopo l'incontro fra Moro e il Comitato universitario

Confermato lo sciopero in tutte le Università

I dirigenti del *Comitato universitario* — UNURI, UNAU, ANPUI, dell'ANPUR e della Conferenza dei Rettori — sono stati ricevuti ieri a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio on. Moro, cui hanno esposto i motivi della loro opposizione agli indirizzi della politica scolastica governativa ed ai contenuti attuali della legge 2314 per il «riordinamento» dell'Università, ribadendo le loro posizioni, tese ad un'organica, riforma democratica della istruzione superiore. Durante il colloquio Moro ha assunto posizioni che non lasciano alcuna possibilità di superamento dell'attuale crisi: egli non ha risposto a nessuno degli impegni che gli sono stati chiesti dalle varie categorie universitarie, dimostrando così ancora una volta la incapacità del governo non solo ad avviare una seria riforma universitaria ma perfino a mantenere in una certa efficienza le attuali strutture. Infatti la posizione assunta dal governo costringe l'Università ad una nuova azione di sciopero che bloccherà ogni attività degli istituti e delle facoltà.

« I contenuti delle richieste dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti — hanno dichiarato i rappresentanti del Comitato universitario al termine del colloquio — erano noti da tempo e su di essi le Associazioni attendevano dal governo impegni concreti, in particolare per quanto riguarda i contenuti e i tempi di approvazione della legge di riforma, che costituisce la piattaforma fondamentale di tali richieste. Nel corso del colloquio con il presidente del Consiglio ed il ministro della Pubblica Istruzione tali impegni non sono emersi. Domani il comitato universitario terrà l'annunciata riunione per fissare gli sviluppi delle proprie iniziative e le modalità delle azioni già programmate ».

Come è noto, le associazioni hanno confermato, nei giorni scorsi, la decisione di scendere nuovamente in sciopero (per la prima volta, anche i professori di ruolo si asterranno dalla prossima sessione di febbraio).

Ieri, prima dell'incontro con Moro, il *Comitato universitario* aveva diffuso un comunicato.

« Alla vigilia di una decisiva verifica — vi è scritto — degli orientamenti della politica governativa il *Comitato Universitario* non può non esprimere con forza la denuncia dell'aggravata situazione e il progressivo svuotamento dell'impegno prioritario per l'Università, in realtà eluso non solo nei provvedimenti settoriali già decisi, ma anche nella lunghezza dei tempi della riforma generale.

« Il *Comitato Universitario* attende di verificare nel colloquio che avrà oggi con il Presidente del Consiglio se esiste un impegno in tal senso, e in quali atti concreti si intende dare ad esso attuazione.

« Tale impegno non potrà eludere i seguenti temi: 1) l'assoluta necessità di emendare sostanzialmente e di approvare il d.d.l. 2314 entro la legislatura: in nessun caso il *Comitato Universitario* può accettare che la urgenza e la ristrettezza dei tempi siano assunti come pretesto per una approvazione della legge di riforma così com'è o per marginali ritocchi sulla base di compromessi o mediazioni impossibili tra le posizioni di coloro che vogliono la riforma e di coloro che le si oppongono; 2) una radicale modifica, nel quadro della revisione in corso del piano economico generale, delle scelte e priorità di spesa operate dalla legge finanziaria in particolare per: *a)* un'attuazione del *diritto allo studio* che modifichi il sistema di conferimento dell'*assegno di studio*; *b)* l'incremento richiesto delle cattedre; *c)* una definizione non riduttiva della disciplina degli incarichi e della loro retribuzione; *d)* una adeguata sistemazione dei problemi giuridici ed economici dei docenti; 3) la precedenza della legge di riforma universitaria rispetto ad ogni altro provvedimento che, come quello per l'edilizia, sia tale da condizionare lo sviluppo della Università ».

Ieri, alla Commissione P.I. è ripresa, intanto, la discussione sul ddl 2314. Si è cominciato ad affrontare l'articolo 7 — relativo all'istituzione dei *dipartimenti* — e si è visto che permangono, in seno alla maggioranza, pareri discordi.

Oggi, i dirigenti del *Comitato universitario* s'incontreranno con i gruppi parlamentari della Camera del PCI, del PSIUP e del PSU.

Dibattito su «Bipartitismo imperfetto»

Vi hanno partecipato Ingrao, Malfatti e Basso

Nella libreria romana *Paesi Nuovi* ha avuto luogo l'altra sera un dibattito fra il compagno Pietro Ingrao, il democristiano Franco Maria Malfatti e Lelio Basso del PSIUP. L'occasione è stata data dal recente libro di Giorgio Galli « Il bipartitismo imperfetto, comunisti e democristiani in Italia ».

Dinanzi ad un pubblico numeroso e attento — giovani intellettuali cattolici e comunisti soprattutto, qualche sacerdote, l'immancabile padre De Rosa della Civiltà Cattolica — i tre oratori non hanno risparmiato critiche sostanziali alle tesi esposte dall'autore in quattrocento pagine.

In fine dei conti — ha notato Ingrao — il libro è segno della delusione provocata dal centro-sinistra. Il problema di costruire un'alternativa a questo è evidentemente vivo e sentito, ma non si può certo far ricorso a formule schematiche. Quella prospettata da Galli — il distacco di tutta un'ala del PCI che passi a rinvigorire il riformismo — è addirittura fanta-scientifica. La sostanza vera sta nei contenuti di una politica. Il sistema di sviluppo che abbiamo di fronte ha dato sì notevoli ritmi di incremento, ma al tempo stesso ha esasperato una serie di contraddizioni, ha provocato una profonda distorsione dei bisogni e una distruzione di valori. Ha lasciato irrisolte questioni enormi come quella dello sfruttamento operaio. Il punto, quindi, è un diverso sistema di sviluppo (e anche molti cattolici lo avvertono ormai), non una riforma in più o in meno.

Basso, a sua volta, ha contestato tutte le premesse teoriche e metodologiche dell'autore dimostrando come il bipartitismo non costituisca un modello, ma sia anzi la negazione della vita democratica. Malfatti, ha sostenuto in polemica con Galli la necessità, storicamente provata in Italia a suo avviso, delle coalizioni politiche.

Assemblea regionale siciliana

Rinviata a questa sera l'elezione del presidente

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Il prolungarsi dei lavori del CC socialista ha impedito alla delegazione siciliana del PSU, ed in particolare al suo segretario regionale Lauricella, di portare avanti le trattative con la DC ed il PRI per la composizione della crisi siciliana. Di conseguenza, la votazione per l'elezione del presidente della giunta regionale — già disposta per stasera — è stata rinviata a domani sera.

La richiesta del rinvio — con la motivazione ufficiale cui abbiamo ora accennato — è stata avanzata dal capogruppo socialista Lentini.

Come ha rilevato il compagno Tuccari (PCI) intervenendo sulla richiesta di Lentini, il rinvio — che potrebbe preludere ad un tentativo di strappare « tempi lunghi » per la crisi — simbolizza la notevole confusione esistente nel tripartito.

In effetti, la notte scorsa il gruppo doroteo fanfaniano è riuscito ad imporre all'assemblea dei deputati dc la designazione (con tre voti contrari) a presidente del barone Coniglio, che era già a capo del governo naufragato miseramente tra Natale e Capodanno sullo scoglio dello scioglimento del consiglio comunale di Agrigento. La DC aveva creduto così di superare la pregiudiziale posta dal PSU alla ripresa e alla definizione delle trattative per il nuovo governo.

Forte della avvenuta designazione, la DC ha tentato allora, stamane, di forzare la mano ai socialisti, proponendo loro di procedere stasera all'elezione del presidente e degli assessori della giunta, e di rinviare a domani il varo del programma. Il PSU invece — nel cui interno si moltiplicano i fermenti di fronte alla prospettiva di un umiliante cedimento alla DC — ha approfittato della congiuntura per guadagnar 24 ore di tempo.

g. f. p.

Tutti i deputati comunisti, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi sin dall'inizio della seduta antimeridiana (ore 10).

In vista del dibattito parlamentare

Manovra Moro-Bonomi per non presentare i conti Federconsorzi

Con una « leggina » si intende liquidare 812 miliardi senza prima documentare come sono stati spesi

Una grave manovra di Bonomi e Moro è in corso per tentare — prima che inizi il dibattito sulla mozione comunista per i conti della Federconsorzi, fissato per il 10 febbraio alla Camera — di liquidare i famosi conti del grano. In questi giorni è arrivato — come ha appreso da fonti autorevoli di Palazzo Chigi l'agenzia *Parcomit* — alla vice presidenza del Consiglio dei ministri un nuovo schema di disegno di legge per il pagamento dei debiti dello Stato nei confronti degli enti gestori degli ammassi cerealicoli e degli Istituti bancari che ne hanno in gran parte scontato i titoli di credito. In altre parole, si tratta di un provvedimento, preparato dal ministero dell'Agricoltura, per liquidare il deficit degli ammassi granari, gestiti dalla Federconsorzi e dai Consorzi agrari, i famosi conti del grano.

E' difficile non mettere in relazione questa nuova proposta con l'improvvisa campagna scatenata negli ultimi giorni dal l'on. Bonomi proprio per sollecitare dal governo e dal parlamento lo stanziamento dei miliardi necessari (che lo stesso rag. Mizzi, direttore generale della Federconsorzi ha indicato in 812) a chiudere le partite degli ammassi della Federconsorzi.

A questo proposito — riferisce la *Parcomit* — alcuni esponenti del PSU (e tale opinione ha trovato un'eco anche sull'*Avanti*) fanno rilevare che è senz'altro opportuno liquidare quanto prima i conti del grano, anche per risparmiare all'erario l'alto costo degli interessi pari ormai a 45 miliardi all'anno. Ma ovvie ragioni di coerenza politica e di senso dello Stato impediscono che la liquidazione possa avvenire « a scatola chiusa » come è avvenuto già tre volte in passato (nel 1947, nel 1949 e nel 1956) quando si è autorizzato il Tesoro a versare complessivamente alla Federconsorzi oltre 250 miliardi, rinviando ad un tempo successivo i rendiconti, che ancora si attendono.

Del resto, risale soltanto a poco tempo fa — al 18 settembre 1963, quando si era già entrati nell'era del centro-sinistra — la presentazione al Senato di un ordine del giorno socialista con cui il governo era stato invitato a presentare una analitica situazione economico-finanziaria delle gestioni di ammasso affidate dallo Stato alla Federconsorzi. L'o.d.g. precisava che per il grano dovevano essere presentati distinti conti economici annuali « che specifichino fra l'altro le spese e gli oneri per le operazioni di ammasso, per il franco molino, per cali e perdite », e le retribuzioni comunque determinate, liquidate e da liquidare alla Federconsorzi per i servizi affidati. Con queste ultime richieste, l'o.d.g. dei senatori socialisti voleva ottenere chiarimenti su uno dei più oscuri capitoli dei « conti del grano »: quello dei forfaits e della loro ripartizione tra Federconsorzi e Consorzi agrari, per alcune centinaia di miliardi, che in gran parte sono finiti nelle casse della Federconsorzi, portando in situazione fallimentare quasi tutti i consorzi agrari, come ha documentato il dott. Nino Costa, per lunghi anni presidente della stessa Federconsorzi.

Vale la pena ricordare che fra i firmatari di quell'ordine del giorno c'erano alcuni senatori socialisti che ora sono ministri: Mariotti e Tolloy. Non dovrebbe essere fuori luogo, quindi, chiedere a questi ministri di non dare il proprio consenso, in Consiglio dei ministri, ad un disegno di legge che saldi i conti del grano senza adeguati rendiconti, tanto più che i rendiconti chiesti da quell'o.d.g. non sono stati ancora presentati. A questa esigenza dovrebbe essere particolarmente sensibile il ministro Mariotti, che di recente è stato volgarmente attaccato dal ministro del Tesoro Colombo per il finanziamento del piano degli ospedali: se l'Erario deve essere severo quando si tratta di costruire gli ospedali, ancora più dovrà esserlo quando si tratta di liquidare oltre 800 miliardi per le spese degli ammassi sulla cui regolarità gravano tanti sospetti. Lo schema preparato da Restivo per i conti del grano avrebbe già il consenso di Moro il quale tenderebbe a farlo approvare dal Consiglio dei ministri entro questo mese, cioè prima che venga in discussione alla Camera la mozione comunista sui rendiconti della Federconsorzi. La manovra è chiara: vincolare i socialisti ad un testo di legge accettato anche da Bonomi che probabilmente dovrebbe escludere la presentazione immediata dei rendiconti, proponendo ancora una volta che i miliardi richiesti dalla Federconsorzi siano dati dal Tesoro « a scatola chiusa ».

Respinti dalla Commissione bilancio gli sgravi fiscali per le immobiliari

La commissione Bilancio della Camera chiamata a dare il suo parere sulle misure fiscali connesse allo sblocco « graduale » delle locazioni e dei canoni (previsto dal disegno di legge governativo) le ha respinte, optando per il mantenimento delle norme in vigore dal 1960.

In breve si tratta di questo: con il suo disegno di legge, il governo si propone di attuare lo sblocco puro e semplice degli immobili urbani destinati ad abitazioni, uffici professionali, botteghe commerciali e artigiane, graduandone l'applicazione per scaglioni in un triennio. Ai proprietari degli immobili che non godrebbero dello sblocco immediato (qualora il Parlamento dovesse subire la legge governativa), il governo di centro sinistra aveva deciso di concedere fino al momento della liberalizzazione la completa esenzione dal pagamento dell'imposta sui redditi derivanti dai fabbricati. Per intenderci, una sorta di indennizzo a favore delle immobiliari.

Su richiesta dei deputati comunisti, la commissione Bilancio veniva investita del problema, dato che la decisione governativa coinvolgeva anche una questione di legittimità costituzionale, dal momento che l'esenzione fiscale sottrae entrate allo Stato senza compensarle con altre entrate.

La commissione Bilancio ha, in sostanza, acceduto alla richiesta comunista — contestando, con il suo voto contrario all'articolo 4 del disegno di legge, la illegittimità della esenzione — limitandosi a mantenere in piedi una norma del 1960, con la quale, allora, in sede di proroga del blocco delle locazioni e dei canoni, si stabiliva che per gli immobili soggetti al vincolo rimanevano invariati, agli effetti dell'imposta e della sovrimposta sui fabbricati, per tutta la durata della proroga gli imponibili definiti nel corso di quell'esercizio economico.

Riunione nazionale di 63 federazioni

Bilancio e problemi di sviluppo dell'attività di studio nel PCI

La relazione di Calamandrei — Le conclusioni di Bufalini

I corsi di formazione generale, i seminari e le altre iniziative di studio, che si sono svolti nel 1966 presso l'Istituto delle Frattocchie e l'Istituto « Marabini » di Bologna, le due scuole centrali del PCI, sono stati frequentati da un totale di 1797 quadri e attivisti del partito e della FGCI, di cui 214 donne. Questo rappresenta un aumento di circa 400 presenze rispetto al 1965.

Un primo bilancio politico dell'andamento della attività di studio nel PCI dopo l'XI Congresso è stato compiuto in una riunione, che si è svolta ieri a Roma, presieduta dal compagno Bufalini, con la partecipazione della compagna Jotti, di altri dirigenti nazionali del partito, e di dirigenti regionali, di segretari, membri di segreterie e di CD, responsabili del lavoro ideologico, di organizzazione, di stampa e propaganda, del lavoro femminile, da 63 Federazioni del partito e della FGCI. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Calamandrei responsabile della Sezione Lavoro Ideologico del CC.

Calamandrei ha constatato che il principale problema ancora da superare per uno sviluppo adeguato dell'attività di studio nel partito è quello di riportare pienamente il lavoro educativo a tutti i livelli nell'ambito della direzione politica, come uno dei suoi compiti, delle sue funzioni e delle sue responsabilità agli effetti del rafforzamento organizzativo, della formazione dei quadri, della unità politica del partito, dell'iniziativa. Anche se dopo l'XI congresso una valutazione nuova del lavoro educativo in questo senso ha cominciato a passare in alcuni punti della superficie complessiva del partito (come testimoniano l'incremento delle presenze presso le Scuole centrali, e soprattutto l'inizio, in numerose Federazioni, di una attività di studio pianificata e sistematica fondata sulle Sezioni e sui circoli giovanili, sotto la responsabilità delle Segreterie), vi sono ancora in generale una sottovalutazione ed un serio ritardo.

Un ampio sviluppo organizzato della attività di studio — ha sottolineato Calamandrei — è una necessità urgente per ridurre lo scarto ancora esistente tra la linea del partito e la capacità generale di attuarla nel l'iniziativa, per l'aggiornamento continuo del quadro dirigente alla complessità dei problemi, e per far maturare ed avanzare le energie fresche, ricche di intelligenza e di combattività, che sono disponibili nei quadri nuovi. Anche al livello nazionale un rapporto più stretto deve essere stabilito fra direzione politica e lavoro educativo come già si è cominciato a fare con il contributo dei maggiori dirigenti del partito e di qualificati studiosi comunisti ai seminari presso le Scuole centrali.

La compagna Jotti, intervenendo nella discussione, ha messo in rilievo come al centro del lavoro educativo debba essere lo sforzo per rendere sempre più saldo nella formazione e nello orientamento dei compagni quello che è l'asse storicistico della elaborazione e della strategia rivoluzionaria del partito. L'esperienza delle Scuole centrali è stata illustrata dal compagno Quattrucci, dell'Istituto delle Frattocchie. Sono inoltre intervenuti i compagni Raimondi (Modena), Magnani (Reggio Emilia), De Logu (Sezione Enti Locali del CC), Mencaraglia (Siena), Zappi (Bologna), Proietti (Rieti), Rouf (Firenze), D'Alfonso (CR Emilia), Rocchi (Sezione aziendale ferrovieri di Roma), Bertolini (Milano).

Il compagno Bufalini, parlando a conclusione della riunione, ha affermato fra l'altro che, per adeguare l'azione del partito alla esigenza democratica e socialista che sorge sempre più concretamente dai problemi reali e che sempre più si diffonde nelle masse, il lavoro di formazione politica, ideologica e culturale del quadro e del militante comunista deve rapidamente superare i ritardi che gli sono venuti anche dai suoi passati limiti catechistici e deve assumere uno sviluppo di massa. La riunione ha esaminato anche le linee del piano del lavoro educativo per il 1967 (che ha al centro i temi del 30° anniversario della morte di Gramsci e del 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre) e le iniziative di studio previste dalla FGCI, che sono state illustrate dal compagno Borghini, della Direzione nazionale giovanile.

Nuovi successi nella campagna per il tesseramento

La campagna per il tesseramento e il reclutamento continua a registrare successi. Al compagno Longo sono pervenuti in questi giorni due telegrammi con i quali le sezioni di Civitella Teramo e di Morrodoro Teramo annunciano di aver raggiunto il cento per cento dell'obiettivo.

Grande slancio dimostrano i compagni della provincia di Arezzo dove sono in corso 85 conferenze ed assemblee. Una segnalazione particolare è stata meritata da due cellule di Montevarchi: Caposelvi che ha tesserato tutti i 25 compagni del 1966 reclutandone cinque e Ricasoli che al cento per cento dei tesserati ha aggiunto quattro nuovi iscritti.

Interrogazione del PCI sulla situazione di Porto Tolle

I compagni onorevoli Busetto, Astolfi e Morelli hanno presentato una interrogazione al ministro dei Lavori Pubblici per sapere se « in relazione alla drammatica situazione in cui si trova Porto Tolle per l'alluvione del 4 novembre '66, alle unanimi ed insistenti richieste avanzate perché siano accelerati i lavori di prosciugamento del bacino allagato, si decida contestualmente la chiusura della sacca di Scardovari, il prosciugamento delle valli retrostanti, quali condizioni per la ricostruzione e la ripresa economica di Porto Tolle ».

storia della musica

da questa settimana in tutte le edicole

il jazz

IN 13 FASCICOLI E 13 DISCHI

la prima **storia del jazz** corredata di fotografie a colori e di registrazioni originali

nei ritmi avvincenti delle « bands » e nelle improvvisazioni estrose dei grandi solisti, un quadro vivo di storia americana

dai primitivi blues e spirituals al dixieland di New Orleans, allo swing di Chicago e di New York, al cool jazz, alla «West coast», fino all'attuale jazz di protesta

un mondo costellato di « All-stars »: Louis Armstrong, Duke Ellington, il Modern Jazz Quartett, Benny Goodman, Dizzy Gillespie e Charlie Parker, John Lee Hooker, Billie Holiday, Stan Kenton, Miles Davis, Jerry Mulligan, John Coltrane, Thelonious Monk, Archie Shepp

ogni settimana un fascicolo e un disco per sole 380 lire

FRATELLI FABBRI EDITORI